

Novella attenzione sulla scuola

L'articolo di Luigi Berlinguer di domenica ha il pregio di rimettere l'attenzione sul futuro della nostra scuola, tema che sembrava ormai sparito dall'attenzione della nostra classe dirigente. E' condivisibile anche la diagnosi sull'astrattezza e assenza di creatività del modello didattico prevalente.

Berlinguer però ripropone una visione ideologica della scuola e dei provvedimenti necessari, che è, a mio avviso, una delle cause della situazione che denuncia.

Prima di tutto non è affatto vero che la nostra sia una scuola classista o almeno lo è molto meno di quelle di tanti altri paesi. La nostra scuola di base, dall'infanzia alla scuola elementare, è non solo di qualità, ma capace di tenere insieme bambini di diversa estrazione economica e sociale.

A 15 anni, secondo la ricerca Ocse Pisa, la differenza di performance fra gli studenti di condizione economica bassa e alta è di 68 punti contro una media europea di 82. La probabilità che uno studente di condizioni economico-sociali basse ottenga risultati di basso livello è solo 1,8 contro una media Ocse di 2,1. La nostra scuola pertanto opera, nel solco della Costituzione per «rimuovere» le differenze. Il problema nasce per l'accesso alla scuola superiore e poi all'università, che è condizionato pesantemente dalla condizione economico-sociale delle famiglie.

L'on. Berlinguer dovrebbe rivolgere la sua critica alla classe dirigente di questo paese che non ha saputo governare la spinta sociale verso il sapere «generalista» tipico di tutti i paesi sviluppati, che investono nella società della conoscenza. E al governo che sta riuscendo nel capolavoro di aggiungere il canale professionale regionale ai 3 attuali: licei, tecnici e professionali.

Se vogliamo utilizzare la leva scuola per una politica di equità sociale dovremmo aumentare l'obbligo «scolastico», riproducendo così l'operazione fatta nel 1965 con la scuola media unica.

Allora ci metteremmo al passo con i paesi più avanzati che hanno un curriculum di base unitario fino a 16 anni.

La seconda questione posta da Berlinguer è la condizione di subalternità della cultura scientifica e sperimentale, che non attiene solo alla decadenza degli istituti tecnici e professionali, ma investe anche i licei. Essa ha cause storiche ben precise. Basti pensare al fatto che nel triennio del liceo scientifico ci sono più ore di latino che di matematica. Pensare di rispondere a questa crisi con l'autonomia è sbagliato. L'autonomia «della miseria» ha portato la scuola della Repubblica sull'orlo del collasso, privandola di risorse certe e dell'orizzonte culturale nazionale che aveva. Come si può pensare che ogni scuola, da sola, possa declinare le sue attenzioni verso l'area scientifico sperimentale e sviluppare metodologie di insegnamento più «creative», se non c'è un input con i relativi finanziamenti in laboratori, edilizia e attrezzature da parte del ministero?

A fine anni '80 e inizio '90 il ministero sviluppò il Piano nazionale informatica: tutti gli insegnanti di matematica e fisica italiani parteciparono a 3 settimane di formazione full immersion sull'introduzione delle nuove tecnologie nella didattica, collegate a un rinnovamento della stessa. Tale esperienza non ha avuto seguito e gli insegnanti sono stati lasciati di nuovo soli nella scuola dell'autonomia. Nonostante ciò la spinta verso un insegnamento scientifico più sperimentale e che sappia usare le nuove tecnologie vive ancora nell'impegno di tanti insegnanti, che hanno innovato la loro didattica. Se però il ministero propone prove d'esame anacronistiche come quella di matematica di questo anno al liceo scientifico, queste esperienze rischiano di andare disperse.

Bruno Moretto, prof. matematica e fisica, liceo scientifico Bologna

Sono d'accordo con Berlinguer

Carissimi, trovo l'articolo di Berlinguer coraggioso e intelligente! e molte delle lettere pubblicate non mi trovano d'accordo, ci leggo il vecchio difetto della sinistra, in particolare degli insegnanti di sinistra, che rifiutano qualunque idea o proposta in nome di una scuola che non esiste più e forse non è mai esistita. Perché il collega si scandalizza del passaggio di alcuni maestri all'insegnamento nelle scuole superiori? Negli anni '70 la gran massa dei docenti è entrata di ruolo grazie ai corsi abilitanti dove si facevano tesine di gruppo, altro che corsi a 30 ore! Ben pochi sono quelli entrati di ruolo grazie a concorsi ordinari, fermo restando che nessun concorso seleziona i migliori. Allora

essere contro tutto, Invalsi, Siss, ecc. pare il solito motto degli insegnanti nessuno ci può giudicare! e nessuno ha niente da insegnarci, che segnò la caduta dell'allora ministro Berlinguer colpevole di aver tentato di promuovere un sistema di valutazione degli insegnanti scatenando le loro ire di ogni parte politica (destra e sinistra unita). Non sarebbe il caso di entrare nel merito di quello che Berlinguer dice? Pone due problemi di fondo: la cancellazione del metodo scientifico-sperimentale dalla scuola italiana e la mancanza dell'arte. E' vero o non è vero? Basta guardare i libri di testo, ad esempio di matematica, che circolano oggi e confrontarli, sempre ad esempio, con quello mitico degli anni '70 di Emma Castelnuovo dove la matematica era cultura, scoperta e si teneva insieme il fare con il pensare, l'esplorare con il congetturare e infine il dimostrare. Ci vantiamo di avere una scuola che stimola l'argomentazione, la riflessione, ma nell'indagine Ocse Pisa del 2003 (in matematica in particolare) i nostri quindicenni hanno lasciato in bianco gran parte delle domande aperte dove era richiesta la loro opinione, la strategia utilizzata, ecc. Cosa è successo in questi anni? Perché Emma Castelnuovo, o don Milani, molto citati da tutti, sono stati seguiti da quasi nessuno? Esiste un'altra via oltre a quella chiaramente indicata da Berlinguer? Io non credo.

Rossella Garuti, insegnante

Modello Fioroni nel mirino

L'ex-ministro Luigi Berlinguer apre il fuoco sulla scuola italiana. Lo fa mentre il ministro Fioroni è tutto preso a accreditarsi come il conquistatore della scuola seria, quella che manda gli ispettori nelle commissioni esaminatrici degli esami di stato a chiedere quanti siano - a differenza che nel recente passato - i «non promossi». Berlinguer ha di mira la linea politica del ministro Fioroni. La scuola seria di Fioroni è quella di Dante Alighieri proposto in prima prova d'esame con un impianto sbagliato, da dilettanti, perché gli staff sono costituiti per vie amicali. Quella che nella legge n. 1 del 2007, che ha riformato l'esame di stato, parla di un - giuridicamente irreperibile, concettualmente fantasioso - «debito formativo». Ma è anche la scuola che propone come quesito un testo di Tamburrano il cui romanticismo scoutistico fa venire in mente i campeggi del Movimento giovanile nell'epoca di Weimar. La battaglia è in corso nel centrosinistra, come mostrano di aver compreso i compagni che hanno preso posizione. Visibilmente iscritto nella polemica contro le astrazioni e il retaggio classista della scuola italiana il problema di linea politica posto dalla Flc-Cgil in rapporto a Dante Alighieri - anche se non risultano decisioni degli organismi della Flc in materia. La politica di Berlinguer era sfociata nella brutta vicenda dell'art. 29, che fece perdere le elezioni politiche al centrosinistra. Il ministro Fioroni, modello antagonista di Berlinguer, è sulla buona strada: basta leggere il suo decreto n. 6 (gennaio 2007) sulla formazione delle commissioni, in cui è chiaro che per fare il presidente di una commissione d'esame un professore deve avere una laurea; ma che se è collaboratore del dirigente scolastico la laurea non è richiesta. In questo modo l'esame nouvelle vague ha visto straripare la figura del presidente di commissione che è professore di educazione fisica in qualche - sia concesso, per celia - liceo ginnastico. La battaglia in corso nel il centrosinistra è per l'egemonia in un comparto strategico. Ma si nutre di assetti teorici vecchi, didatticistici, di una miseria teorica abissale. Dovremmo accettare l'idea che la lotta contro una scuola classista venga condotta dal Pd? Dovremmo accettare che il massimo di serietà negli studi consista nel dichiarare «non promosso» qualche candidato? Compagni e amici, il problema è del tutto diverso. Siamo diventati una società incapace di produrre ceti intellettuali. Una società che non produce più intellettuali è destinata a un declino rapido e travolgente.

Antonio Peduzzi